

## Gisella Modica

“*Addestrarsi a essere nulla*” (Candiani).

[Il presente testo intende porre domande e provocare spunti di riflessioni intorno alla definizione di “reale” e alla ricerca di un agire politico per “dare senso al reale”, limitandosi ad indicare delle coordinate (“scintille di luce radianti” o “forza orientante” secondo Chiara Zamboni) ispirate da alcuni testi elencati nei riferimenti bibliografici, senza la pretesa, in questa prima fase di elaborazione del testo, di una sintesi né di conclusioni].

*L'atto di dare senso al reale può essere interpretato come un prendersi cura. Una pratica tesa a riparare il mondo... potremmo chiederci: in che modo si manifesta il potenziale terapeutico della parola?... Indagare la scrittura come attività riparativa e prendere in esame possibili pratiche di cura... Ricucire... riconnettere interiorità e mondo... cercare salvezza nelle parole* (da introduzione al workshop n. 9 a cura di SIL Firenze).

Il presente “è un mondo di significati stabiliti e di comportamenti codificati... non tutti espliciti, perché l'ordine patriarcale nomina il reale in modo sicuramente vincolante, però al medesimo tempo nasconde il suo gesto”<sup>1</sup>. Pertanto “il reale non si riduce al presente, a ciò che è, bensì è espresso dalla relazione tra ciò che è... e ciò che non è previsto”. Esiste dunque “l'altra faccia del reale” che “possiamo chiamare l'inaudito e l'imprevisto dato che non ha alcuno spazio in questo ordine” (Chiara Zamboni in *Diotima Il cielo stellato dentro di noi* p. 11-12) di cui il reale si compone, ma non sempre è visibile.

Mi sono allora chiesta: a quale piano del ‘reale’ ci riferiamo?

All'ordine presente/visibile?

A quello che l'ordine patriarcale non mostra, o che deve ancora succedere, ma in qualche modo già si mostra?

Se ho chiaro come la cura possa intervenire sul presente/visibile con pratiche di riparazione e guarigione, per esempio come quelle del femminismo ecologista, come curare/riparare (e se è possibile) “l'altra faccia del reale”?

La domanda ritengo valga se definisco “l'altra faccia del reale” anche nella forma del “negativo”: il rimosso, l'ombra, la parte oscura, la ferita. O se sostituiamo la parola “reale” con “natura” “terra” “terra-madre” nel suo doppio aspetto: nutritivo/luminoso e oscuro/divorante<sup>2</sup>.

E ancora: che tipo di lingua/scrittura comporta questa “altra faccia”? - Che tipo di pratiche?

IL NEGATIVO/LA FERITA

Il testo di Diotima *La Magica forza del negativo* parla del negativo, del suo lavoro, della sua magica forza e irriducibilità “senza caricarlo di significati deteriori... o eccitanti”. Ma come “una forma di passività che può fare molto di più dell'ingombrante volontà positiva” o delle pratiche di “volontà di bene” che “hanno la tentazione di dominare la realtà” (p. 39-40).

Includendo nel lavoro del negativo anche una certa politica delle donne dal “tono salvifico come palingenesi della società” che non nomina “i fallimenti, le miserie, le paure, gli scacchi, gli angoli scuri dei nostri cuori in nome della grandezza materna e della libertà femminile”. (p. 24). Compreso “il negativo dunque nella relazione con la madre, testimoniato da una resistenza femminile fortissima alla riconoscenza per lei” “Bisogna sapere ascoltare il negativo (che non è il male) e avere un linguaggio per rispondergli”. Di fronte ad una crepa del reale ci sono “donne che cercano di sanare la ferita della realtà imponendosi nuovi doveri... come se regolando eticamente il proprio comportamento si riuscisse a

---

<sup>1</sup> Simone Weil concepisce il reale “come legame contraddittorio tra il piano del dato di fatto necessario e il piano del nascosto del trascendente”

<sup>2</sup> Pur consapevole che si tratta di una (falsa) ‘duplice icona’ (*La magica forza del negativo* p. 30) ereditata dal patriarcato, ma con la quale continuiamo a fare i conti.

rammendare lo strappo”. “Offrono il sacrificio di sé...per ritessere il tessuto lacerato...perché tutto continui eternamente” (p. 102-104). “La passività è una specie di tormento dell’io perché non può sputare fuori come cattivo ciò che lo sta effettivamente modificando... Sopportare l’amarrezza della disgregazione” (p. 107). “L’acceptare la sofferenza per quello che avviene, invece, permette di saper vedere e sostenere interiormente l’ambiguità del reale”. La posizione ambigua... accetta che nelle nostre vite ci sia del non essere e dell’esser, che i piani di esperienza rimangano sconnessi tra di loro” (p. 110). Il negativo dunque andrebbe aiutato a compiersi, in quanto ineluttabile.

“E poi ci sono le ferite che non guariscono, quelle che non guariranno mai...che difendono la dignità. Vanno tenute in vita...Esiste una lotta tra chi vuole fare del mondo un posto grazioso, avvolto dal pensiero positivo e dal nascondimento delle tenebre, e chi nelle tenebre c’è stato, ne ha i segni addosso e vuole vivere ma non vuole dimenticare...Quando scegliamo di credere nelle nostre profonde ferite, di ascoltarle, di diventare i loro traduttori, allora le ferite si trasformano in pozzi...Il pozzo è nel cuore”.

(Chandra Candiani *Questo immenso non sapere* p. 134-135)

#### CHE TIPO DI CURA

“Bisogna salvare le ferite, non lasciarle sole, sperdute nell’idea fissa della guarigione...Perdere una ferita significa perdere una segnaletica importante per un viaggio dentro le orme dell’esistenza” (Candiani p. 29). “Spesso quel che è rotto resta rotto”. “Il punto è conoscere l’oscuro in noi e invitare a farsi limpido e diffonderlo intorno a noi senza confini e senza puntare ai risultati” (p 34-35) “Vedere con limpidezza e profondità dentro di sé e dentro gli eventi e i fenomeni che incontriamo. Vedere il mistero che ci circonda ovunque, sapersi inchinare e chiedere rifugio”. “Riparare e ripararsi significa staccare il filo che ci lega al danneggiatore ...non assomigliagli, non cadere negli stessi sentimenti di distruzione...Occuparsi del vuoto lasciato dal danno e assaporare la libertà di essere diversi” (p 99). “Starò col male come male senza infiorarlo né velarlo”.

“Trasformare in pensiero il dolore, patendolo, come sapere prezioso, senza esserne annientati. Stargli semplicemente accanto, accoglierlo, senza provare a modificarlo né ad intervenire con *la volontà del bene*...ma con una disposizione fiduciosa e profetica...verso il mistero” (*La magica forza* p. 40).

Curare, dunque, è anche lasciare venire fuori le immagini rimosse. Vedere il mistero che ci circonda.

#### SGUARDI/POSTURE/PRATICHE/DIMORE

C’è necessità di uno nuovo sguardo.

E’ “Lo sguardo del nuovo giorno che inizia, in cui non c’è ancora un sole imperante a rischiarare tutto con certezza e definizione”. E’ la luce aurorale di cui parla Maria Zambrano in *Dell’Aurora*, citata da Rosella Prezzo. Una luce non abbagliante senza la pretesa maschile di rischiarare tutto e dargli un nome: obiettività. Piuttosto “conservando, del pensare, il tremore” (p. 117).

Per Candiani servono posture che facciano da “dimora”.

“Una buona pratica, preliminare a qualunque altra, è la pratica della meraviglia. Esercitarsi a non sapere e a meravigliarsi. Guardarsi intorno e lasciare andare il concetto di albero casa strada mare, e guardare con sguardo che ignora il risaputo e vede ora...Esercitare la meraviglia cura il cuore malato che ha potuto esercitare solo la paura” (p. 8-9).

Praticare la meditazione “per imparare ad abbandonarsi non ad una deriva ma ad una consapevole fiducia nelle vie sottili, nel non afferrare, nel non respingere. E la mente-cuore si apre” (p.128).

Se “c’è una cura per il cuore ferito e rotto, per i suoi pezzi e per farlo ritornare intero questa è la gentilezza amorevole” (p.26).

La metafora del cuore come “interiorità aperta”, “passività attiva” e “la visione attraverso il cuore” come forma di conoscenza, accanto alla “metafora della luce intellettuale” è molto amata da Zambrano. Il cuore inteso come “luogo in cui albergano i sentimenti inestricabili che prescindono dai giudizi e da ciò che dà una spiegazione...Arde al suo interno una fiamma che fa da guida nelle situazioni complicate e difficili...che consente di aprire un varco laddove sembra non esserci passaggio alcuno”( in *Verso un sapere dell’anima* p. 47-50)

In *Sentire e scrivere la natura* Chiara Zamboni usa il termine “sentire”<sup>3</sup> che “sta a indicare la risonanza delle cose del mondo nell’anima quando lei va a passeggio assieme ai cinque sensi...E’ interiore ed esteriore insieme senza che vi sia uno sbarramento netto tra un piano e l’altro...Fa da ponte in quanto allude al lato inconscio della nostra relazione con il mondo...Sentire è più del percepire. Succede quando si avverte che il fatto percepito è onirico e in divenire. Quando insistono il passato e il presente avviato al futuro” (p. 11).

Sentire come forza orientante verso una verità di cui non conosciamo i contorni ma che si sporge su qualcosa che ci attrae; soglia tra conscio e inconscio come via di accesso, stando in ascolto, silenziando l’io, sospendendo la volontà, la razionalità, aspettando fiduciose che qualcosa d’imprevisto possa succedere. Si presenta o rappresenta attraverso “i sogni aperti verso un altrove”, traccia di un futuro prossimo. O per figure attraverso una condensazione di rimandi fra conscio e inconscio, reale e onirico, passato e presente. “E’ nel tessuto simbolico materno che il limite tra l’onirico e il sogno è poroso, e per questo è possibile un va e vieni tra l’umano e le cose, tra l’essere umano e l’animale, il vegetale. senza che vi sia confusione” (p. 109).

Sono posture/dimore/pratiche di pensiero passive (passività/passione) che incontrano una resistenza dell’anima. Porte strette da attraversare in quanto, evocando il fantasma materno, scatenano la paura di essere consegnati ad una potenza onnipotente che ci fa sentire inermi, fragili, esposte, sopraffatti, e vengono vissute come “pericolose”. Ne elenco alcune:

#### EMPATIA

Secondo Edith Stein è possibile disporsi ‘ad una passività attiva’ attraverso l’empatia come scambio, apertura amorosa/conflittuale verso l’altro/a. “E’ allargare la propria esperienza, renderla capace di accogliere il dolore e la gioia altrui, mantenendo la distinzione tra me e l’altro/a. E’ capacità di avere presente l’altra /o, accettare di uscire fuori di sé per affrontare la sproporzione con l’Altro/a. “Empatia è rendersi conto di qualcosa che affiorando d’un corpo davanti a me mi si contrappone come oggetto ...nella forma dell’accadere di una rottura della continuità della mia esperienza... si presenta al confine tra la mia interiorità e l’immagine esterna”. (p. 10-11 e p. 67-69).

#### COMPASSIONE

Diversamente dalla immedesimazione, per Stein compassione è mettersi in comunicazione con qualcosa che pur essendo fuori di me, la sento mia, consapevole che io non sono l’Altro/a. Porta con sé una modalità di conoscenza contemplativa e sperimentale, non concettuale.

Candiani dedica molte pagine alla compassione che “va oltre le regole”. “E’ ospitare il male senza pura di contagi e danni irreversibili” (p. 71). “E’ trasalimento del cuore alla vista della sofferenza ...degli altri ma anche la propria...Si diventa compassionevoli stando con la propria crudeltà, contemplandola sentendola e rinunciando ad agirla” (p. 45). E’ “ospitare il male senza paura di contagio facendogli una cuccia accanto, ispirando ed espirando insieme. Praticare la compassione è richiamare l’immagine di qualcuno che soffre”. “Non lo pensiamo, lo chiamiamo e lo vediamo lo sentiamo vicino al cuore” (p. 50).

Per Monica Farnetti (In *La magica forza*) la compassione è la risposta che Ortese dà “al negativo che le incombe addosso” (p. 131). “Stare col male senza farsi male” E’ “Accoglienza...Com-prensione, infinita tenerezza e riconoscimento dell’Altro...per mostruoso che sia...per il semplice fatto che si trova nel mondo” (p. 132).

#### SOGNO

“Sentire la terra come corpo celeste, e noi con essa, fa sì che ci sentiamo sorelle e fratelli delle creature tutte. Ne viene di conseguenza una sensibilità al dolore e alle prevaricazioni, come alla giustizia e all’ingiustizia...Una disposizione che si forma dall’esperienza del silenzio della notte e della luce del cuore...e apre al silenzio interiore...Se la veglia è lo spazio della separazione dagli esseri...è piuttosto il sogno ad aiutare la ragione, cogliere i nessi tra le creature...il sogno vede i legami là dove non sono evidenti” (*Sentire e scrivere la natura*: p. 49 -51 parlando di Anna Maria Ortese).

---

<sup>3</sup> Per Zambrano, scrive Zamboni, “il sentire è ciò che ci fa fare esperienza del bordo tra le cose nel loro apparire e il lato viscerale, inconscio della natura 8p. 93).

## CONTEMPLAZIONE

La figura della contemplazione in quanto "rimanda ad un atteggiamento di stupore passivo nei confronti del reale" è apparentemente in contrapposizione "alla forza in un certo modo volontaristica ed onnipotente del progetto politico...sostenuto da un soggetto individuale e collettivo...proiettando se stesso sulle cose...e dal futuro che non verrà ma gioca la parte principale" (in *Diotima mettere al mondo il mondo...* pag 15). Nella contemplazione "viene in primo piano ciò che gioca nel presente". "Se mi pongo domande sul senso della realtà la mia attenzione tiene conto della complessità di un presente e di un altrove...in quanto il presente prende luce dalla prospettiva dell'altrove che altrimenti resterebbe schiacciato su se stesso e ottuso"(p. 19-21). Si tratta di un "rischio" nel senso che il presente rischia per un certo tempo di rimanere opaco e vuoto di significato. Senza mai dimenticare il proprio posizionamento, la propria collocazione storica.

In Candiani 'La parola contemplazione rimanda al gesto del sacerdote che interrogava gli dei per conoscere il loro volere attraverso il volo degli uccelli...Contemplare è volgere lo sguardo verso qualcosa che risveglia rispetto, silenzio, velata risposta (p.42).

## AFFIDAMENTO

[Mi riservo di approfondire le categorie dell'Affidamento come pratica della disparità tra donne]. Per Candiani è affidarsi 'a qualcosa che ci sorpassa' (p. 15). Affidandoci si calma la smania della riparazione e della rottura definitiva...non sappiamo e aspettiamo. Quiet. (p. 72)

## LINGUA/SCRITTURA

In *Scrivere e sentire la natura* Zamboni scrive che "quanto più si dà spazio al sentire, tanto più si apre una questione di linguaggio". Segnala "un'esperienza di eccedenza" per cui la lingua si rivela inadeguata. Balbetta. Serve allora una lingua descritta come un intreccio di rimando tra elementi consci e inconsci, in cui è coinvolto il corpo e i suoi cinque sensi: udire, vedere, toccare, gustare. Una lingua/scrittura sognata e reale allo stesso tempo, che accompagni il balbettio, risonante, allusiva, sul limite tra umano, animale e vegetale. Una scrittura "sgangherata e visionaria...dolorante e scabrosa...senza compiacimenti e tutta verità" (p. 136). Come l'*espressivo* di Ortese, una pratica di pensiero che non tanto "interpreta i segni della natura, quanto vive i legami con essa come qualcosa che ci riguarda intimamente". A partire dal "suo modo di concepire la realtà come flusso inarrestabile di forme in divenire...quasi come le onde che, come una scia, seguono la nave. Si formano. scompaiono" (p. 38-39) esprimendosi contro "la miseria delle parole" del naturalismo.

"L'interpretazione di senso che un soggetto dà di una realtà, di un ambiente come qualcosa da indagare, è completamente diversa dal patire il mondo" (p. 51). Se si ama la natura, la si ritiene "insondabile".

Bisogna pertanto "curare la lingua". "Abbiamo bisogno di un'ecologia della lingua". (p. 58).

Se 'Il sapere oscuro salta nessi e passaggi ci rivela verità nascoste da sedimenti di buon senso...di dolori da cui difendersi' (Candiani, p. 75). Candiani la chiama "lingua vegetale", lingua del cuore. "Il cuore non sempre narra, non sempre ha parole. Ma urla, sussurri, ululati, sì" (p.135). "Se quando sento male, anziché raccontarmi la storia di quel male, chiudo gli occhi e interrogo i segni del cuore incisi nel corpo, entro in un'altra narrazione, in una storia solo apparentemente metaforica, mentre si tratta di parole del corpo, delle sue visioni, delle sue percezioni...E' la lingua vegetale e solo in quella lingua, in quel paese straniero, possiamo guarire le ferite... creare nuove immagini, nuove percezioni per addolcire il male... Imparare la lingua del cuore rende saldi, e unici, attraversando una grande trasparenza e una nudità che tanto ci spaventa mentre è la nostra vera natura (p.126-127). "Saldarsi alle parole, non lasciarle uscire da sole, non lasciarle orfane nel mondo ma legarle al respiro al cuore pensante, alla riflessione".

## Riferimenti bibliografici

Chiara Zamboni, *Sentire e scrivere la natura*, mimesis 2020

Diotima, *La magica forza del negativo*, Liguori 2005

Diotima, *Mettere al mondo il mondo*, La tartaruga 1990

Laura Boella e Annarosa Buttarelli, *Per amore di altro*, Cortina 2000

Anna Maria Ortese, *Corpo celeste*, Adelphi 2008

Chandra Candiani, *Questo immenso non sapere*, Einaudi 2021

Maria Zambrano, *Dell'aurora*, Marietti 2020

Maria Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Cortina 1996